

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Convention scuola 2018

“Il piacere di insegnare. Incontri e percorsi per conoscere la realtà”  
Castel San Pietro Terme 20-21 ottobre 2018

### LIBR'APERTO

Le fiabe italiane raccolte da Italo Calvino  
*“Tu sarai il mio sposo e Re per sempre”*

Sabato 20 ottobre

Intervento di Emma Bacca, studiosa appassionata di fiabe e docente di sostegno nella scuola primaria statale

#### La fiaba popolare tra tradizione e verità.

Proverò ad approfondire quegli aspetti che già sono stati trattati a Firenze in occasione del primo incontro con la regista attrice Monica Morini. Esistono due tipi di fiabe, la *fiaba popolare* e la *fiaba d'autore*. La fiaba d'autore è quella che l'autore inventa, quelle di Andersen per esempio sono tutte fiabe che lui ha inventato, basandosi su una tradizione che è quella danese, se andate in Danimarca vi accorgete che lui riprende tanti aspetti della sua cultura e questo ha i suoi pro e i suoi contro. Nella fiaba d'autore entriamo in rapporto con una persona, per cui per leggere Andersen ai bambini bisogna prima conoscere bene Andersen. Faccio un esempio stupido: nella fiaba di Andersen “L'acciarino” si narra di questo soldato che ritorna dalla guerra e trova una strega che gli chiede di entrare in un albero cavo e di andarle a prendere un acciarino. Lui troverà tre cani con degli occhi grandi, ma la strega gli darà il necessario per evitare questi tre cani, in cambio dovrà portarle questo acciarino. Troverà dell'oro, dell'argento e potrà prendere tutto

quello che vuole, basta che le porti quell'acciarino. I cani hanno gli occhi grandi uno come le tazze da caffè, uno come le tazze da tè, ed uno come la torre di Copenaghen: ora le nostre torri sono a pianta quadrata mentre quella torre ha la pianta circolare, per questo può essere paragonata agli occhi di un cane.

La fiaba d'autore nasce in un tempo ed in uno spazio ben preciso e fa riferimento principalmente al luogo in cui nasce. Per cui le fiabe cambiano tra l'Italia e il Nord Europa: per questo alcune fiabe italiane che avete già visto sono diverse, per esempio, rispetto a Cenerentola, almeno a quella che siamo abituati a leggere, oppure il classico Cappuccetto Rosso nella versione francese; c'è proprio una differenza molto forte che è nello stesso tempo territoriale e culturale.

Le fiabe popolari nascono prima di tutto come una trasmissione culturale, per cui c'era proprio la necessità - che adesso si avverte poco, purtroppo - che l'uomo avesse chiara la storia da cui nasceva, perchè altrimenti si dovrebbe ricominciare da capo tutte le volte ... è una banalità. Avere l'idea della storia che ci precede significa avere della terra solida sotto i piedi su cui camminare, un punto base da cui poter partire. Quando si parla di *tradizione* adesso ci vengono in mente tutti i **valori** della nostra tradizione, ma allora questi valori erano dentro le fiabe: il valore di ospitare il prossimo, il valore di avere anche un atteggiamento positivo nei confronti della realtà, della realtà che è tutta dono...Questi valori prima erano proprio dentro tutte queste fiabe e le persone che le raccontavano si facevano portatori di questi valori e di questa tradizione. La tradizione qui è come un'ipotesi che la persona vuole verificare: ognuno vuole sapere se quell'ipotesi di valore è vera per tutta la sua vita, vedere se veramente vale la pena rispettare il prossimo, vedere se veramente vale la pena di trattare bene il proprio vicino perchè *"a trattare bene il prossimo c'è sempre da guadagnare"* come dice ad esempio Collodi nella fiaba di Pinocchio. La fiaba dà come degli input che il ragazzo, il bambino, verifica, e nella verifica scopre la verità di questa tradizione. La fiaba popolare nasce principalmente con questo intento: l'intento di tramandare la tradizione, un intento educativo. L'intento educativo è fortissimo. Calvino dice che nelle fiabe troviamo tutti i destini possibili: le fiabe ci possono indicare quella che potrebbe essere la nostra strada. Ci sono i destini di tutti, perché ci può essere anche solo una fiaba che riguarda me. Approfitto di questo per dire una cosa: non bisogna avere la pretesa che i bambini capiscano tutto, o capiscano qualcosa, o che inevitabilmente tutti si appassionino a quello che stiamo facendo; questa è una

pretesa esagerata. È assolutamente fuori luogo. Pensate a quante volte ci hanno fatto leggere a scuola un testo che magari odiavamo e dopo anni lo prendiamo in mano e lo amiamo a dismisura. Questo perché c'è un tempo e un luogo in cui la fiaba parla ad ognuno di noi e quindi, se quella fiaba a quel bambino non parla, vuol dire che per lui non è né il tempo né il luogo.

Torniamo a Calvino. Il bello delle fiabe di Calvino è che ne ha scritte così tante che ci potete lavorare a seconda delle diverse sensibilità, perché ogni fiaba colpisce sensibilità diverse. Questo lo si può vedere osservando l'opera di illustratori diversi dello stesso testo. Utilizzare le illustrazioni, in passato, alla scuola dell'infanzia mi ha aiutato moltissimo, come mi ha aiutato molto passare del tempo a guardare le illustrazioni insieme ai bambini, perché l'illustrazione è come un'ennesima narrazione della stessa fiaba. È una cosa in realtà molto bella da fare anche alla scuola primaria, proprio perché le illustrazioni ri-raccontano la storia e ci permettono veramente, prima di tutto, di far lavorare sulle immagini. Perché leggere una fiaba dove si parla di un veliero a bambini che non hanno mai visto un veliero e magari chiedergli di disegnarlo è una richiesta oltre la loro possibilità, la richiesta di rappresentare qualcosa che non hanno mai visto. Un'immagine fa lavorare anche la fantasia e stimola la creatività, perché la fantasia parte tutta dalla realtà. Tolkien dice *"noi siamo dei sub-creatori"* perché siamo creature di un creatore, noi ricreiamo quello che già c'è, ma non lo inventiamo. Così fanno anche i narratori di fiabe: ricreano spesso la fiaba anche riadattandola al tempo in cui si trovano.

Accanto a questo aspetto della tradizione della fiaba c'è anche il suo essere universale. Le fiabe sono sempre attuali si dice. Il fatto che ce ne siano così tante, anche di contemporanee, richiede un criterio di scelta, di guardare sempre di più a quello che andiamo a prendere per leggere ai nostri bambini. Nella scelta delle illustrazioni, poi, dobbiamo stare attenti alla comunicazione emotiva che queste danno, che influisce molto sulla percezione dello stesso testo. La fiaba è universale, la fiaba è eterna. Il primo grande compito che si dà alla fiaba è quello di riaccendere il senso di meraviglia. Chesterton dice *"nelle fiabe le mele sono d'oro perchè ci vogliono ricordare lo stupore della prima volta che abbiamo visto che erano verdi"*. Le fiabe fanno questo: far riscoprire la meraviglia: non tanto il senso di meraviglia, ma quel primo attimo in cui ti stupisci, che penso sia il punto di partenza più bello per tutto, anche per noi nel nostro lavoro.

Come dicevamo, il nostro criterio nello scegliere le cose è partire da quello che ci appassiona e il senso di meraviglia proprio, la meraviglia, riapre immediatamente il desiderio. Anche solo il desiderio di riprovar meraviglia, ma perchè il desiderio è così importante? Perchè il bambino che desidera è un bambino vivo: il Piccolo Principe - nell'omonimo libro di Saint-Exupery - dice che *"quando uno desidera una pecora, è la prova che esiste"*. Il bambino desidera e improvvisamente si muove, improvvisamente entra in moto; noi abbiamo bisogno che i nostri bambini desiderino qualcosa. Non è possibile che quando arriviamo vicino a Natale e io chiedo ad un bambino - Cosa desideri per Natale? quello mi risponde: - Non desidero niente. C'è qualcosa che non va! Perché è così importante il desiderio? Perché il desiderio ci accende e ci porta ad entrare in un viaggio, un viaggio per scoprire chi siamo noi. Ci riaccende per cominciare a lavorare sulla consapevolezza. Il desiderio è una cosa potentissima, è la cosiddetta motivazione intrinseca (adesso che si parla tanto di psicologia nella scuola); è una cosa davvero potentissima ritrovarsi a riaccendere improvvisamente il desiderio dei bambini.

Altri due aspetti di cui vorrei parlare sono quello della compagnia e della realtà.

La fiaba ci dice che non siamo mai da soli. I protagonisti delle fiabe incontrano sempre qualcuno che li aiuta, qualcuno che fa con loro un pezzo di viaggio, che li facilita, ma -questa è una cosa veramente importante- non li *sostituisce* mai! Nella fiaba c'è qualcuno che *si affianca* a te per aiutarti, qualcuno che ti dà uno strumento, una facilitazione, per comprendere quello che stai vivendo, per aiutarti ad arrivare alla fine, ma non si sostituisce mai a te, ti chiede di fare tutta la fatica e tutto il dolore che devi vivere. E la realtà di fronte a questo risponde sempre positivamente: una realtà che risponde a chi è umile ed è disposto a fare questa fatica, disposto ad andare in fondo, ad incontrare il proprio destino. La realtà risponde sempre ed è una risposta positiva. Qui c'è la grande portata della fiaba di Calvino: perché la fiaba di Calvino è una fiaba italiana diversa dalla fiaba del resto d'Europa; noi italiani siamo degli "scarpazzoni": noi siamo pieni di ubriachi, di ladri, di gente che non ce la fa. Nelle nostre fiabe non abbiamo delle principesse mancate che perdono la scarpetta e poi vengono ritrovate o che hanno passato tutta la vita in rettitudine aspettando che arrivi un principe azzurro a prenderle; non siamo gente per cui l'importante è avere una moralità intatta, per essere adeguati a questo destino. Noi non abbiamo una moralità intatta: noi sbagliamo, cadiamo, abbiamo bisogno qualcuno che ci riabbracci. A me

piace tantissimo “*L’uomo verde di alghe*”, la storia di Baciccin Tribordo perchè non è possibile che un ubriaco sposi la principessa!

Io non sono preoccupata per la principessa; e non sono preoccupata perchè questa principessa non è venuta meno al segno di riconoscenza che l’anello (che aveva dato a Baciccin quando l’aveva salvata) simboleggia, non è venuta meno alla verità di quello che lei ha vissuto, tanto che al Capitano che insiste: - *Non direte mica a vostro padre che v’ha liberato quell’ubriacone!* risponde - *So io quel che dirò.* Lei ha già fatto una scelta. Nelle fiabe italiane non c’è femminismo, non ci sono donne che si sposano per forza, perché la principessa sapeva benissimo chi voleva sposare: un ubriacone che l’aveva salvata, piuttosto che il Capitano, che aveva mandato un altro al suo posto a fare quello che avrebbe dovuto fare lui. Questo secondo me è l’aspetto più bello della fiaba italiana, anche perché questa principessa ci fa vedere che la verità vince sempre. Nelle fiabe di Calvino la verità, se tu la ricerchi, se tu la ami più di ogni altra cosa, la verità verrà sempre a galla. Mi colpiva questa cosa perché tu quando leggi le fiabe, tutto ritorna: la fiaba ha un inizio e una fine; dà questa certezza. Dà una certezza che ritrovano anche i bambini, per cui tu che stai leggendo sai che ha una fine e quindi, anche nel momento in cui trovi una cosa che va contro di te, sai che arriverà il momento e puoi reggere nell’attesa, cosa che nella vita invece non sai! Nella tua vita non hai una linea precisa davanti, non hai un inizio, non hai una fine: è tutto in discussione, è tutto in divenire, è una cosa quotidiana. E quindi ti chiede una fedeltà quotidiana. Invece vedere questa verità, ti accompagna anche nella quotidianità incerta. Mi colpiva molto questo aspetto della verità perchè Calvino insiste tantissimo su questo punto e di fatto la verità è lasciata alla libertà. Baciccin Tribordo non sta lì a spiegare, a dire tante cose, fa semplicemente vedere l’anello: è tutto nelle mani della principessa. Questa è una cosa potentissima. In ultimo, la conferma di quella verità è tutta nelle mani di quella principessa! E quindi c’è un’evidenza che vince: l’anello è segno tangibile della verità e la libertà della principessa chiude il cerchio. Per me questa è la fiaba più bella, quella che tira fuori proprio tutto della nostra cultura, noi che non siamo certo perfetti, siamo “un po’ così”, ma la nostra grandezza si vede nel momento in cui, umanamente, cerchiamo una verità nei rapporti tra le persone, perchè anche in questo caso la verità è un rapporto: tra Baciccin e la principessa. Non è un discorso, non è un mettersi d’accordo su come sono andate le cose...

Il titolo di questo incontro è “La fiaba popolare tra tradizione e verità”, perché c’è questa preposizione “tra”?

Ve la racconto: il passaggio dalla scuola dell’infanzia alla scuola elementare per me, c’è stata proprio una sfida: a un certo punto tra me e i bambini percepivo un vuoto relazionale enorme; non mi era mai successo prima, perchè alla scuola dell’infanzia questo spazio tra te e i bambini con la tua presenza lo abbracci tutto, mentre alla primaria è importante questo distacco, come il distacco fisico, anche se poi c’è un’affettività. Ma il primo giorno in una quarta, mi sono trovata davanti questo spazio enorme che non sapevo come riempire, poi raccontando una fiaba, mettendomi in gioco con questi bambini, ho scoperto che quel vuoto lo potevo riempire solo con tutto quello che sono io. Per cui vi dico che nella la fiaba, tra la tradizione a cui apparteniamo e la verità, il senso universale con tutti quei valori che la fiaba può risvegliare, tra questi due fuochi ci siete voi. Perchè ogni fiaba ha sempre un narratore. Ci dicono che la letteratura per l’infanzia è un terreno solo del bambino, in cui il bambino deve stare da solo e io su questo non sono d'accordo: è vero che i testi di letteratura per l’infanzia rappresentano il bambino da solo, ma non per questo noi dobbiamo abbandonare i nostri bambini. E’ un bambino da solo perchè non ci devono essere adulti che lo disturbano, che gli dicono cosa deve fare, nella letteratura per l’infanzia c’è una marea di orfani che incarnano proprio il desiderio di essere amati, hanno la ferita di non essere amati, che è anche la ferita più grande che abbiamo noi, ma è anche un bambino di fronte a se stesso, c’è tutta la responsabilità di dover essere se stessi di fronte agli altri e di fronte al mondo.

E non a caso le fiabe nella tradizione venivano raccontate; questo aspetto del racconto, il fatto che sono state scritte dopo, sono state messe su carta da Calvino, ma si raccontavano e si raccontano ancora, perchè c’è l’esigenza di un adulto che incarna la tradizione, di un adulto che incarna la verità. Dicevamo all’inizio: che domanda abbiamo noi? Se non abbiamo noi adulti una domanda, come possiamo pretendere che abbiano una domanda i nostri bambini? E non lo dico per dare un giudizio su di voi o su di me, lo dico perché quando andiamo a dei corsi di aggiornamento, quando andiamo a fare dei corsi lo facciamo per quei bambini, lo facciamo per quella classe, quasi fosse una forzatura farlo per noi. Invece l'aspetto che mi ha più colpito di LibrAperto è che il motivo principale per cui ci siamo ritrovate a parlare di letteratura per i nostri bambini nasceva da un'esigenza nostra di fare, per noi, qualcosa, e questo per me è veramente

fondamentale. Ci diceva a Firenze Monica Morini “quando un bambino ci chiede di leggere una storia” - non so se vi è mai capitato, a me è successo di essere pedinata e stalkerata da bambini che volevano che io leggessi loro una storia milioni di volte - “quando un bambino ti chiede di leggergli una storia, quel bambino ti sta chiedendo: - Ma io per te ho valore?”

Ora capite che cosa ha creato Carla Agostini nella sua classe leggendo le fiabe italiane come ci ha raccontato? Lei prima di tutto ha deciso di rubarsi del tempo per far delle cose e quindi di regalare del tempo ai suoi bambini per potergli dire che valore hanno. C'è un bambino in prima da me che è il classico BES, che ha aperto la finestra e ha cercato di buttarsi giù, a scuola un giorno si è arrabbiato perchè la maestra gli ha dato un bel voto: ha strappato la pagina ha colorato di nero il bel voto e, non pago di questo, ha preso la matita e ha cominciato a ferirsi perché voleva un brutto voto e per farlo smettere ho dovuto minacciarlo di dargli tutti dieci. Dopodiché l'ho preso e ho cercato di contenerlo: ma si contorceva, sbuffava dalla rabbia e non c'era verso di calmarlo e a un certo punto mi è venuto in mente quello che diceva Monica Morini e mi sono chiesta “Ma questo bambino per me ha valore?” allora gli ho detto “Guarda, tu puoi continuare a fare quello che vuoi ma io ti racconto una storia” e gli ho raccontato una storia nordica che si intitola “Selvaggia” e che parla di due bambine, due principesse che nascono ad una donna che cercava di avere dei bambini da una vita, due gemelle: una bellissima con questi capelli biondi e fluenti, l'altra con i capelli neri e ispidi che appena uscita dalla pancia si mette seduta su un cinghiale con un mestolo in mano e che per tutta la vita rimane seduta sul cinghiale e va in giro agitando il mestolo; così decidono di chiamarla Selvaggia. Immaginiamo qual è la preferita delle due... Un giorno la principessa bionda e bella viene rapita e la madre preoccupata non sa chi potrebbe salvarla e Selvaggia dice: - Non ti preoccupare, vado io – e parte col suo cinghiale e va a salvare la sorella. Salva la sorella e al ritorno incontrano questo bellissimo principe che naturalmente sappiamo di chi si innamora e la sorella bella dice: - Sì ti sposo, ma se vuoi sposarmi devi trovare anche qualcuno che sposi mia sorella.- Il caso vuole che questo principe abbia un fratello che naturalmente non è per nulla d'accordo di sposare la sorella brutta che cavalca il cinghiale: così c'è questo bel corteo nuziale dove c'è questo principe tristissimo con accanto la principessa che cavalca il cinghiale alla quale dice - Io non ti voglio sposare per niente-. Allora lei gli chiede: - Ma perché non mi vuoi sposare?- - Perché vai in giro su un cinghiale con un mestolo in mano - risponde lui. -Solo per questo motivo? - chiede lei, - non ci sono altri motivi per cui tu non vorresti sposarmi? - e il principe le risponde

che non ci sono altri motivi. Allora lei lo guarda e gli dice: - Ma tu mi vuoi bene?- Nel momento in cui, raccontando, stavo dicendo queste precise parole il bambino ha smesso di sbavare, si è voltato verso di me e per la prima volta mi ha guardato negli occhi. La fiaba finisce con il principe che risponde di sì; allora la principessa scende dal cinghiale, i capelli le si allungano e diventano tutti lisci e lei si va a sposare col mestolo in mano e il principe accanto a lei, felice .

Dopo aver raccontato questa storia mi sono accorta -il giorno dopo- che con questo bambino avevo aperto una strada. Capite che messaggio è arrivato a questo bambino? E non credevo neanche io fino in fondo a quello che stavo facendo... L'altra cosa che mi è successa in questa quarta nella quale non vuole andare nessuno, dove mi hanno chiamato a fare qualche supplenza. Ho raccontato loro Pinocchio e dopo aver raccontato la storia ho chiesto loro di scrivere su un foglio quello che li aveva colpiti di più; è stato difficilissimo per loro rispondere a questa domanda, mi hanno scritto le cose più assurde però hanno fatto venir fuori tanti aspetti della storia che io non avevo neppure toccato. La sera quando sono tornata a casa ho scelto le cose che avevano scritto che mi avevano colpito di più, anche quelle sbagliate dalle quali si capiva che non avevano ascoltato affatto la storia e le ho messe su PowerPoint. La mattina dopo le ho portate a scuola e gliele ho fatte vedere. Questa è una classe assolutamente disunita. La cosa che mi ha colpito più di tutte è stato vedere cambiare lo sguardo di una bambina sola con la quale all'inizio dell'anno c'eravamo un po' scontrate, perché lei non è abituata ad essere richiamata, invece era accaduto che mentre io facevo lezione distraeva i compagni per cui io l'avevo richiamata anche un po' duramente così che lei su di me aveva messo "una croce sopra". Ma dopo quella mattina ho visto proprio cambiare il suo sguardo su di me. La cosa che mi stupisce sempre quando mi guarda è che mi guarda come se io fossi in grado di poter fare qualunque cosa, come se io improvvisamente potessi fare delle magie e questa cosa mi ha stupito tantissimo, poi lentamente ho visto che è diventata anche di altri, ma lei ce l'ha più di tutti, è proprio come una fedeltà e anche di fronte a quella mia collega che molte volte parla per me e dice che cosa penso (!). Mi stupisce questa cosa, perché mi ricorda un po' quello che diceva Tolkien sulla questione della possibilità: *il fatto che la fiaba apre alla possibilità che nella realtà possa accadere di tutto*. Fino al punto che ti arrivi una maestra, che invece di chiederti di ricopiare la "a" con l'acca e la "a" senza h ti fa lezione su Pinocchio e scopri che anche in Pinocchio l'h c'è. Per non parlare di quando gli ho fatto vedere le illustrazioni per cui si sono accorti che in alcune illustrazioni c'erano delle



scritte e io ho spiegato loro che erano firmate, perché le prime illustrazioni erano delle vere e proprie opere d'arte che si firmavano; le illustrazioni che invece sono state fatte per i libri ormai non si firmano più, nel senso che c'è il copyright e l'illustratore, al pari dello scrittore, è indicato nella copertina. Questo solo per dire che vengono fuori un sacco di cose, tanti contenuti da lezioni apparentemente senza motivazioni didattiche. Io ero supplente, quel tempo lì dovevo occuparlo in qualche modo. Mi avevano detto fai quello che vuoi e io l'ho fatto!

*INTERVENTO: Vorrei dire una cosa, anche a proposito del bambino di cui parlavi prima al quale hai raccontato "Selvaggia": queste fiabe prima le dobbiamo leggere noi, come te che sapevi quale raccontare in quel momento, che tra tutte quelle che conosci hai scelto proprio quella, che ti sembrava la più adatta per quel bambino.*

Sì: a proposito di "Selvaggia" nella mia scuola, in seconda c'è un bambino con un comportamento peggiore di quello che vi dicevo prima, che lancia proprio le sedie durante la lezione... e la collega che insegna in quella classe era venuta da me a dirmi: - Mi dai una fiaba dove c'è un bambino che alla fine cambia e comincia a capire che deve seguire le regole? (Per fortuna non c'è... ma se anche la trovassi non la leggerei!). Io le avevo detto di leggere "Selvaggia" ma la mia collega ha osservato che lei non è che proprio cambia, che decide di cambiare e per questo non le è andato bene il mio consiglio. Ma poi io le ho detto: - Guarda, se fossi in te io la leggerei solo per te, proprio per te. Perché se prima tu non cominci a voler bene a questo bambino le cose non possono cambiare. Non possono cambiare finché tu hai il problema di farlo stare buono perché in questo modo non si riesce a creare un rapporto. Così facciamo anche noi se diciamo: - Scelgo una fiaba perché vorrei che questa fiaba potesse fare tante cose in classe... cosa ti importa di fare tante cose in classe? Se dobbiamo scegliere una fiaba che ci permetta di fare tutte le cose che vogliamo fare in classe non vale la pena di sceglierla. Leggere la fiaba è perché prima di tutto ci aiuta ad entrare in rapporto con i nostri bambini; è questo che ci deve interessare! Altrimenti cosa ci facciamo a scuola dalla mattina alla sera? E' pesante passare almeno 5 ore al giorno con della gente con cui non si vuole stare... il nostro lavoro prima di tutto è un lavoro di rapporto: è la ricchezza più grande ma anche la difficoltà più grande che abbiamo nel nostro lavoro. Non è solo un problema gestionale della classe anche se poi, per amor del cielo, c'è anche quello: perché che un bambino si metta a tirare le sedie mentre tu fai lezione è un problema gestionale. Ma poi è

anche un problema di rapporto, perché questo qui non deve alzare le sedie. Non tanto come una regola, perché che esigenza ha di dover lanciare una sedia? Capite allora che la prospettiva cambia e torniamo al problema: se abbiamo una domanda su quella questione lì e che domanda è. Ma questo vale anche con i bambini che stanno buoni e tranquilli e non lanciano le sedie e quando gli vai a chiedere cosa desideri per Natale ti rispondono - lo non desidero niente-. Dovessi scegliere tra i due, preferisco quello che lancia le sedie, perché di desideri ne ha una marea e allora almeno da qualche parte riesco a prenderlo... Noi abbiamo questo spartiacque nelle nostre classi e quindi capite che quel ponte tra la tradizione e la verità nelle nostre classi lo facciamo veramente noi con quello che siamo noi. Io la fiaba l'ho sempre fatta proprio perché davvero mi permette di entrare di più in rapporto con i miei bambini. Io mi rendo conto che tutta la mia vita è una grandissima fiaba. Proprio quel giorno mentre tenevo in braccio quel bambino sapevo di poter raccontargli quella storia lì perché ne avevo parlato con la mia collega la settimana prima. Io mi accorgo che c'è una vita mia che mi aiuta di fronte alle cose proprio per le domande che ho e dopo mi scelgo anche le compagnie che mi aiutano a stare di più su queste domande, come la compagnia di LibrAperto e di certe maestre che poi sono diventate amiche.

Ritornando a quella bambina che mi guarda come se io fossi in Mary Poppins - ed io mi sento veramente Mary Poppins, come se potessi fare delle magie - c'è questo orizzonte della possibilità.... Perché mi colpisce così tanto? Perché vuol dire che uno sta in classe con quella attesa che avvenga qualcosa, aspetta come i bambini della Carla che suoni quella campanellina perché in quel momento può succedere di tutto, può fare magie. È una speranza incredibile! È la speranza che tu a scuola puoi scoprire qualcosa che è un regalo solo per te. Ragazzi, una cosa così è un dono che rimane per la vita! E la fiaba è così: quello che vuole fare, prima di tutto, è ridare una speranza. Non so se avete mai letto il ciclo di Narnia, "Il viaggio del veliero"; c'è ad un certo punto uno dei bambini, Eustachio, che - mentre si trovano su un'isola - viene trasformato in un drago per colpa della sua avidità e i suoi amici non sanno assolutamente cosa fare, perché non sanno come fare a farlo tornare se stesso. Eustachio si vergogna di essere diventato drago, è messo di fronte a tutto il brutto di sé, del proprio carattere e del proprio temperamento. Allora la sera non torna a bordo della nave come gli altri e si nasconde, perché non vuole esser visto realmente per quello che è dall'equipaggio. E c'è anche un altro personaggio, Ripicì, con cui si è scontrato fin da subito, che decide di nascosto di andare tutte le sere a raccontargli una fiaba di uomini che sono caduti in

basso o ubriachi, ai quali però alla fine è accaduto qualcosa e hanno avuto la possibilità di poter tornare se stessi e anche oltre, come Baciccin Tribordo ci insegna. Lo fa proprio per mantenere viva una speranza.

Ecco, secondo me questa è la cosa più grande che possiamo fare: nonostante tutti i problemi e tutte le questioni familiari con cui ci arrivano questi bambini proporre una speranza grande per cui si può guardare la vita, si può affrontarla, perché c'è qualcuno che ti vuole bene, qualcuno per cui hai valore e che quindi ti racconta una fiaba.

Diesse - Le Botteghe dell'Insegnare 2018-19